

Dalla malattia ai sussidi, il Covid porta più diritti ad autonomi e precari

ROMA - Era da 18 anni che i professionisti chiedevano il diritto alla malattia, ma solo con il Covid una prima norma sperimentale è approdata nel decreto Sostegni, aprendo la strada all'introduzione di uno strumento di tutela definitivo in caso di infortunio: "Io penso sia una cosa da fare", afferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra. E da lungo tempo si parlava di ammortizzatori sociali universali, ma solo con il Covid l'assegno di cassa integrazione è arrivato anche alle aziende piccole e piccolissime e agli studi professionali, permettendo ai tavoli aperti al ministero del Lavoro di accelerare il lavoro per una copertura globale anche dopo la pandemia. E per i lavoratori dello spettacolo il collegato alla legge di Bilancio introdurrà a regime, e non solo per i mesi che ancora rimangono di emergenza, l'indennità di discontinuità, che coprirà tutti i periodi in cui gli artisti non lavorano perché magari stanno preparando uno spettacolo, rendendo anche più facile l'ottenimento della pensione, al momento ancorata a requisiti irraggiungibili per la gran parte dei lavoratori (120 giorni di versamenti annui). La pandemia ha colpito duramente l'economia e il lavoro, ma ha permesso anche ai lavoratori meno tutelati di ottenere sostegni inaspettati da anni, e che venivano bloccati da motivi di bilancio, e soprattutto dal fatto che l'urgenza non era emersa in maniera così drammatica come in questi mesi. E così, tra pochi giorni, il 20 maggio, si festeggerà il cinquantunesimo anniversario dello Statuto dei Lavoratori con nuovi diritti e maggiori tutele, in parte già arrivate, e in parte in arrivo nei prossimi mesi. Soprattutto perché sono stati proprio i lavoratori in qualche modo atipici, dagli autonomi ai precari, a subire il peso maggiore della crisi: per i dipendenti le tutele già in atto hanno costituito una barriera che in parte ha arginato le peggiori conseguenze del Covid. Autonomi e professionisti: diritto di malattia e ammortizzatori. I professionisti l'hanno definita una conquista di civiltà. Il 4 maggio ha avuto il via libera l'emendamento al decreto Sostegni che garantisce ai professionisti che contraggono il Covid-19 il diritto alla sospensione della decorrenza dei termini degli adempimenti per 30 giorni. Andranno pagati gli interessi, ma il professionista e i suoi clienti non potranno essere considerati inadempienti. "L'emendamento coglie un tema che c'è e che va affrontato non solo in riferimento al Covid, ma per tutti i casi di impossibilità. - afferma la sottosegretaria Guerra - Questo primo passaggio è importante perché permette di chiarire meglio la quantificazione della copertura, che anche a regime sarà comunque più bassa di quanto si era ipotizzato". Infatti l'emendamento anticipa un disegno di legge fermo da oltre un anno al Senato, che prevede per tutti i professionisti in caso di malattia grave e infortunio la sospensione dei termini per 45 giorni, ma il provvedimento, ricorda il presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti Marco Cuchel, è rimasto bloccato per ragioni di copertura perché "la Ragioneria dello Stato aveva calcolato



larepubblica.it

Confprofessioni e BeProf

per il primo anno un costo di 236 milioni. Poi quando le norme sarebbero andate a regime non ci sarebbe più stato alcun costo perché comunque è previsto il pagamento degli interessi. Noi pensiamo che questo calcolo vada rivisto: è vero che ci può essere un costo dovuto allo sfasamento dell'anno finanziario, ma questo costo, secondo i calcoli delle Casse di previdenza, non dovrebbe superare i 30 milioni". Il Mef sta quantificando la cifra, spiega Maria Cecilia Guerra, ma "si sta arrivando a una copertura aggredibile, non si tratta di una cifra enorme. Si tratterebbe poi di una copertura necessaria solo per il primo anno di applicazione, vanno presi in considerazione anche i contributi previdenziali e i tributi locali. Credo che occorra riprendere il percorso del disegno di legge, tenendo conto che andrebbe comunque chiarito meglio il campo di applicazione, insieme al ministero della Giustizia, definendo cosa si intenda per infortunio e malattia grave. Questa prima sperimentazione in fase Covid permetterà di chiarire molti aspetti tecnici legati alla legge".

Verso gli ammortizzatori universali Per i lavoratori autonomi si sta facendo inoltre spazio anche il principio degli ammortizzatori universali. "Al ministero sono aperti due tavoli, uno per i dipendenti degli studi professionali, e uno per i lavoratori autonomi. - spiega il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - Noi siamo favorevoli alla universalità dei diritti per i lavoratori dipendenti, con il Covid anche i dipendenti degli studi hanno avuto la Cig, è giusto che ci sia anche a regime, però tenendo conto dei costi. Gli studi sono piccole imprese, e non possono affrontare i costi delle grandi aziende. Mentre per i lavoratori autonomi è difficile pensare a un'estensione dell'Isco agli iscritti alle casse previdenziali, a meno che non si elimini la doppia tassazione".

Lavoratori dello spettacolo: in arrivo l'indennità di discontinuità Precari da sempre, i lavoratori dello spettacolo sono stati fortemente colpiti dallo stop a cinema, teatri e sale da concerto decretato per oltre un anno dai decreti Covid, con le sole eccezioni di brevi periodi e con moltissime limitazioni. E quindi l'esigenza di garantire loro un sostegno per i periodi di non lavoro, e di rendere più ragionevole le norme contributive e l'accesso alla pensione, è diventata più stringente. Il ministero del Lavoro e il ministero della Cultura stanno lavorando a un provvedimento collegato all'ultima legge di Bilancio: si pensa anche di anticipare alcune norme nel decreto Sostegni Bis. "Ci siamo resi conto in particolare in questo momento di quanto sostegno abbiano bisogno i lavoratori dello spettacolo, che o sono autonomi, o comunque lavorano fisiologicamente in maniera intermittente, perché non vengono retribuiti nei tempi di preparazione degli spettacoli. - spiega Sabina Di Marco, segretaria nazionale della Slc Cgil. - Nel collegato del governo ci sarà una sorta di indennità, un sostegno economico temporaneo che viene parametrato sulla base delle giornate lavorate e con un tetto di reddito, considerando che i redditi dei lavoratori dello spettacolo in media sono intorno ai 15 mila euro annui. Per la pensione, al momento per maturare la pensione servono almeno 120 giornate lavorate, cifra molto elevata per i lavoratori dello spettacolo. Si pensa di arrivare a 70 giornate, o anche meno".

Il Sole 24 Ore

Confessioni e BeProf

I rimborsi per le cure dell' iscritta alla Cadiprof

I rimborsi per le cure dell' iscritta alla CadiprofMia figlia lavora alle dipendenze di una società di consulenza. Il contratto prevede l' iscrizione alla **Cadiprof** (Cassa assistenza sanitaria integrativa per lavoratori degli studi professionali) con contributo versato in parte dal dipendente, tramite trattenuta in busta paga, e in parte dal datore di lavoro. Vorrei sapere se le prestazioni sanitarie rimborsate dall' assicurazione sono detraibili nel modello 730, visto il contributo del dipendente in busta paga.

P.C.VARESE I contributi versati alla **Cadiprof**, come si rileva dal sito internet della stessa (www.cadiprof.it), sono deducibili ex articolo 51 del Tuir (Dpr 917/1986).

Se i contributi versati sono superiori al limite di 3.615,20 euro, è tuttavia possibile portare in detrazione, oltre alla somma non rimborsata, anche una quota parte delle spese mediche rimborsate, calcolata sulla base della percentuale risultante dal rapporto tra i contributi eccedenti il tetto di 3.615,20 euro e il totale dei contributi versati. Anche i contributi versati in misura eccedente sono riportati nella certificazione unica rilasciata dal sostituto d' imposta (si veda la guida «Le agevolazioni sulle spese sanitarie», scaricabile dal sito dell' agenzia delle Entrate www.agenziaentrate.gov.it).



CALABRIA PARTITE IVA PIOVE SUL BAGNATO

Stando ai dati Confprofessioni la regione non solo è ultima in Italia, ma anche nel Mezzogiorno. E a farne di più le spese sono le donne

Non è solo retorica, ma in Calabria è piovuto sul bagnato.

La crisi economica generata dalla pandemia è piombata addosso ad una congiuntura endemica di lungo corso. Dal «Rapporto sulle libere professioni in Calabria», realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, è stato fotografato un mercato del lavoro regionale in brusca crisi. Ultima in Italia e quindi la peggiore del Mezzogiorno. Il calo degli occupati si è manifestato nella maggior parte dei settori, sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli autonomi. In particolare, con lo sguardo rivolto alle partite Iva la realtà diventa ancora più difficile, perché scopre punti di grave scompenso.

«Come il caso - sottolinea Vilma Iaria, commissario di **Confprofessioni** Calabria - delle donne lavoratrici, sempre penalizzate, ma mai come in questo periodo. Rispetto al dato relativo agli uomini si aggiunge un'ulteriore perdita del 14,2 per cento. Costrette a riempire un ulteriore gap, a causa della mancanza di servizi utili alla conciliazione di lavoro e famiglia». Dal confronto del secondo trimestre (2020/2019), quindi ingloba il primo periodo di lockdown, la contrazione ha visto svanire 24 mila posti di lavoro. A livello nazionale, per come registra l'Ufficio Studi dell'Associazione artigiani e piccole imprese (Cgia) di Mestre - il calo è stato del 6,6 per cento, con una perdita di 345 mila unità. In Calabria la crisi è strutturale, anche prima del Covid-19. Così, nel primo trimestre del 2020, quindi poco prima della pandemia, l'occupazione ha censito una perdita del 12 per cento. Mentre è emersa una diminuzione di più di mille liberi professionisti (-1.174) con una variazione del -3,7 per cento. Nel 2019, in Calabria, gli indipendenti rappresentavano il 23 per cento, dato che si colloca al di sotto dell'aggregato nazionale, che ha raggiunto il 27 per cento.

L'elemento messo in risalto dal Rapporto è la «difficoltà calabrese di assegnare ai professionisti un ruolo chiave, in termini di creazione di lavoro dipendente, come invece accade nel resto d'Italia». Nel decennio precedente (2009-2019), si registra una diminuzione del 50,4 per cento dei liberi professionisti, valore in controtendenza rispetto a quello nazionale in crescita del 5,8 per cento. Tra gli aspetti particolarmente significativi, la forte riduzione del numero di giovani professionisti, costretti a trovare una nuova occupazione o a svolgere la libera professione altrove. Il flusso migratorio rimane sempre il fattore predominante dell'economia calabrese. Lo evidenzia la commissaria Vilma Iaria, quando indica la Calabria come una regione che «non rappresenta un posto dove un giovane riesce ad immaginare il proprio futuro e quello della sua attività. Non c'è l'humus giusto. - conclude - Questa regione



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Confprofessioni e BeProf

è sempre stata considerata una terra di migranti. Oggi è l'area da cui fuggono tantissimi cervelli alla ricerca di un contesto che li faccia crescere e realizzare». Il Rapporto rileva, altresì, l'occupazione dei vari settori. Tra i liberi professionisti, quelli più colpiti nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni, sono i lavoratori dell'«area legale», «veterinari e altre attività scientifiche», «commercio, finanza, immobiliare» e «servizi alle imprese e tempo libero». L'incremento più significativo si riscontra nell'«area amministrativa», che passa dal 7 per cento del 2011 al 17 per cento del 2019. A conti fatti, il totale dei liberi professionisti giovani in Calabria, da tempo, non presenta un incremento bensì una riduzione, passando dal 21 per cento nel 2011 al 15 per cento nel 2019. Dalla Cgia di Mestre viene, anche, evidenziato un altro dato macroeconomico. L'esercito nazionale dei lavoratori in nero conta 3,2 milioni unità, di cui 527 mila sono localizzati a Nordest, 727 mila nel Centro, 783 mila e 700 nel Nordovest e 1,2 milioni nel Sud.

Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

L' intervento di Roberto Falcone in commissione giustizia alla Camera

Equo compenso per tutti

Più attenzione alle professioni non ordinistiche

IACOPO BURIANI

Determinazione quantitativa dell' equo compenso per tutti i professionisti. È una delle istanze che il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, nel ruolo di segretario generale di Assoprofessioni, ha portato in audizione il 4 maggio scorso presso la II commissione Giustizia della Camera, relativamente alle proposte di legge in materia di equo compenso e clausole vessatorie nello svolgimento di attività professionali nei confronti di banche, assicurazioni e imprese di maggiori dimensioni. Falcone ha inteso «ringraziare i parlamentari che hanno proposto i tre disegni di legge in esame per la sensibilità dimostrata in relazione all' annosa questione riguardante l' equo compenso dei professionisti». Le iniziative legislative intendono sostenere i professionisti che sono venuti ad assumere la posizione di soggetti deboli del rapporto contrattuale, «peraltro in un contesto economico segnato dalla diminuzione dei redditi, frutto della crisi economica aggravata dall' emergenza sanitaria», aggiunge Falcone. Il problema era stato affrontato dal dl 148/2017, che aveva tentato di imporre a taluni committenti qualificati l' obbligo di remunerare in maniera equa le prestazioni professionali ricevute, ma è rimasto sostanzialmente inattuato per le difficoltà di determinare la misura del compenso. Tuttavia nei disegni di legge in discussione è ancora troppo timido e poco chiaro il riferimento ai professionisti di cui alla legge 4/2013: «Nella proposta 301 le professioni non ordinistiche sono del tutto trascurate, nella 1979 si trovano accenni non chiari e, infine, nella 2192 il riferimento è solo ai criteri di determinazione del compenso per le professioni ordinistiche», precisa Falcone. Invece il diritto all' equo compenso deve essere chiaramente garantito anche ai tributaristi e agli altri professionisti che esercitano nell' ambito della legge 4/2013; d' altra parte «le professioni non iscritte in ordini o collegi censite nell' anagrafe del Mise nel 2020 sono 261, ed i professionisti non iscritti in ordini o collegi nel quadriennio 2017-2020 sono aumentati del 23%», ricorda Falcone che riporta i dati del rapporto di **Confprofessioni**. Dunque i disegni di legge dovrebbero contenere un riferimento più preciso alla definizione di professionista contenuta nell' art. 1, legge 81/2017, e quindi riferirsi a tutti i rapporti di lavoro autonomo di cui al titolo terzo, libro quinto, del codice civile, inclusi i rapporti di lavoro autonomo che hanno una disciplina particolare ai sensi dell' art. 2222 dello stesso codice. La centralità della legge 4/2013 deve essere riconosciuta anche nella determinazione quantitativa del compenso, e a tal fine il presidente Falcone ha suggerito due metodi tra loro alternativi. Il primo consiste nel ricorrere agli usi rilevati e accertati con decreto del Ministero dello sviluppo economico, sentite le associazioni iscritte nell' elenco di cui all' articolo 2, comma 7, legge 4/2013. Il secondo, invece, prevede di attribuire la valutazione dell' equità del compenso a un comitato permanente costituito nell' ambito del tavolo tecnico di confronto



Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

sul lavoro autonomo, istituito con la legge 81/2017. Peraltro il tavolo tecnico, convocato per la terza volta il 27 aprile scorso, ha fatto emergere una ritrovata unità di tutti i professionisti, sia di quelli organizzati in ordini e collegi sia di quelli che esercitano la professione nell' ambito della legge 4/2013 sui temi di interesse comune come welfare, previdenza e malattia. Le iniziative legislative non si limitano al tema del compenso, ma intervengono anche a disciplinare la decorrenza del termine di prescrizione dell' azione di responsabilità professionale, conseguente al negligente esercizio della professione da parte del professionista. Detto termine, con una scelta del tutto condivisibile, viene fatto decorrere dal giorno di esecuzione della prestazione. L' intervento può colmare il vuoto normativo in materia e risolvere una situazione d' incertezza, che ha inciso negativamente anche sulla possibilità per i professionisti di stipulare le polizze a copertura della responsabilità professionale. Non v' è dubbio, aggiunge Falcone, che «anche questa previsione deve riguardare indistintamente tutti i professionisti». Per contro, conclude Falcone, «la disciplina delle clausole vessatorie e delle condotte abusive della committenza, sembra già contenuto in modo esaustivo nella legge 81/2017».

© Riproduzione riservata.

Quotidiano di Sicilia

Confprofessioni e BeProf

È la drammatica fotografia scattata da Confprofessioni per l' Isola un poco onorevole primato a livello nazionale

Sicilia, in soli tre mesi la crisi economica ha cancellato oltre 14 mila professionisti

PALERMO - Nel secondo trimestre del 2020, oltre 14 mila professionisti hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia, un triste primato che colloca la Sicilia in testa alle regioni italiane per lo scostamento più ampio fra primo e secondo trimestre 2020: da 78 mila a 64 mila unità.

Non solo, la pandemia ha arrestato drammaticamente anche la crescita del comparto.



Quotidiano di Sicilia Confprofessioni e BeProf

Questa la drammatica fotografia scattata da Confprofessioni nel II Rapporto sulle libere professioni **Sicilia, in tre mesi la crisi economica cancella oltre 14mila professionisti**

Hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia: per l'Isola triste primato

PALERMO . Lo tsunami del Covid19 si abbatte duramente sui liberi professionisti siciliani. Nel secondo trimestre del 2020, oltre 14 mila professionisti hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia, un triste primato che colloca la Sicilia in testa alle regioni italiane per lo scostamento più ampio fra primo e secondo trimestre 2020: da 78 mila a 64 mila unità.

Non solo, la pandemia arresta anche la crescita del comparto. Se al termine del primo trimestre 2020, i professionisti sono infatti aumentati di oltre 7 mila (+ 10,6%) rispetto al primo trimestre 2019, al termine del secondo 2020 risultano in netto calo del 9,9% sul corrispondente 2019 (- 7 mila unità). Situazione che trova conferma nel contesto occupazionale siciliano, dove nel primo trimestre del 2020 si assiste ad un crollo verticale del lavoro sia dipendente che indipendente.

Questa la fotografia della Regione scattata dal II Rapporto sulle libere professioni in Sicilia, lo studio realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, che verrà presentato lunedì 17 maggio 2021, a partire dalle ore 11:30, in diretta streaming sulla pagina Facebook di **Confprofessioni**. L'evento vedrà la partecipazione del presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella; del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci; del coordinatore dell'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, Paolo Feltrin; dell'assessore regionale all'Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità, Daniela Baglieri; dell'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Roberto Lagalla; dell'assessore regionale alla Famiglia e al Lavoro, Antonio Scavone; dell'assessore regionale alle Attività Produttive, Girolamo Turano; del commissario di **Confprofessioni** Sicilia, Daniele Virgillito. Il colpo inferto dalla pandemia all'economia siciliana è stato durissimo. Il Pil è crollato, le imprese hanno abbassato le saracinesche, il livello occupazionale è sceso ai minimi storici soprattutto nel primo e secondo trimestre del 2020, per poi riprendere ossigeno solo nella seconda parte dell'ultimo anno. Un trend nazionale con ricadute ancora più pesanti in Sicilia - che ha visto Ordini professionali e Associazioni cercare più volte il dialogo con le istituzioni per far fronte alla situazione di emergenza, puntare alla ripresa e gettare le basi per un nuovo corso politico, commenta il commissario di **Confprofessioni**, Daniele Virgillito. I liberi professionisti ricoprono un ruolo chiave nel processo di terziarizzazione e nella creazione di lavoro dipendente; i dati che presenteremo daranno contezza della presenza forte e crescente sul territorio di liberi professionisti e autonomi, e conclude Virgillito - del contributo concreto allo sviluppo nei territori in cui attivamente operano. Occorre, dunque, fare di più, dando vita a un nuovo modello di collaborazione trasversale tra le professioni orientato al continuo confronto



Quotidiano di Sicilia

Confprofessioni e BeProf

tra Istituzioni e mondo associativo e datoriale» I professionisti nel mercato del lavoro siciliano. Nell'Isola, i liberi professionisti aumentano dal 2009 al 2019 del 3,2% (contro il 15,5% del Mezzogiorno e il 17,5% dell'Italia), unico comparto a registrare il segno positivo nel mercato del lavoro, sia dipendente (-1,9%) che indipendente (-13,4%). Un trend che continua appunto nel primo trimestre del 2020 ma viene arrestato dalla pandemia. Il livello di occupazione nel decennio preso in esame risulta infatti in calo (dal 43% al 41%) mentre quello di disoccupazione in crescita dal 13,9% al 20,4% (contro una media nazionale del 10,2%). In Sicilia nel 2019 i liberi professionisti sono circa 72 mila, il 23% degli indipendenti (contro il 27% a livello nazionale). Completano il mercato del lavoro indipendente gli autonomi con il 66% (agricoltori, artigiani e commercianti), gli imprenditori con il 12% e gli altri lavoratori indipendenti (coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa) con il 22%.

In aumento veterinari e altre attività scientifiche, sanità e commercio. Legali, amministrativi e servizi in diminuzione. Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio su dati Istat, tra il 2011 e il 2019, crescono i veterinari e altre attività scientifiche (+34,7%). In aumento anche i professionisti impegnati nei settori commercio, finanza e immobiliare (+25,2%) e sanità e assistenza sociale (+29,7%). Al palo l'area tecnica (+ 0,4%). In netta controtendenza rispetto al quadro nazionale e al Mezzogiorno, si registra una diminuzione dei professionisti dell'area legale (- 6%) e dei servizi alle imprese e tempo libero (- 14,5%). Fanalino di coda l'area amministrativa (- 18,8%). La composizione del mercato libero professionale. Osservando la ripartizione per settori economici, nel 2019, il 56% dei professionisti siciliani risulta occupato nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, di cui il 20% nell'area legale, il 12% nell'area amministrativa, il 19% nell'area tecnica, e il 4% nell'area veterinari e altre attività scientifiche. Il restante 44% risulta composto da sanità e assistenza sociale (21%), commercio, finanza e immobiliare (15%) e servizi alle imprese e tempo libero (8%). Il contributo dei liberi professionisti siciliani è importante anche in termini di creazione del lavoro: nel 2019 i datori di lavoro sono 10.198 (contro i 63 mila circa senza dipendenti). Tuttavia la crescita dei professionisti con dipendenti tra il 2009 e il 2019 (+ 0,7%) è piuttosto timida se confrontata con il dato nazionale (+5,8%) e ancor più con quello del Mezzogiorno (+11,1). Aumentano gli over 55, ma calano i giovani. Tra il 2011 e il 2019 nella Regione diminuiscono dell'1% i liberi professionisti tra i 15 e i 34 anni, che passano dal 16% nel 2011 al 15% nel 2019, mentre crescono del 7% i professionisti over 55, raggiungendo il 34% del totale. Parità di genere ancora lontana. Anche in Sicilia si conferma, come in tutta la Penisola, un ampio gap di genere tra professionisti e professioniste: gli uomini rappresentano il 57% dei professionisti siciliani tra i 15 e i 34 anni, il 65 tra i 35 e i 44 anni, il 71% tra i 45 e i 54 anni, il 79% tra i 55 e i 64 e il 78% degli over 65. Il gap di genere è invece nettamente a favore delle donne, sia a livello nazionale che regionale, dal punto di vista dell'istruzione: sono infatti le professioniste ad avere in percentuale un titolo di studio superiore a quello dei colleghi maschi. In Sicilia in particolare ha la laurea ben

Quotidiano di Sicilia

Confprofessioni e BeProf

l'88% delle libere professioniste contro il 12% degli uomini.

Sicilia, in tre mesi la crisi economica cancella 14mila professionisti

redazione

Questa la drammatica fotografia scattata da **Confprofessioni** nel II Rapporto sulle libere professioni. Hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia: per l' Isola triste primato PALERMO . Lo tsunami del Covid-19 si abbatte duramente sui liberi professionisti siciliani . Nel secondo trimestre del 2020, oltre 14 mila professionisti hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia, un triste primato che colloca la Sicilia in testa alle regioni italiane per lo scostamento più ampio fra primo e secondo trimestre 2020: da 78 mila a 64 mila unità. Non solo, la pandemia arretra anche la crescita del comparto . Se al termine del primo trimestre 2020, i professionisti sono infatti aumentati di oltre 7 mila (+ 10,6%) rispetto al primo trimestre 2019, al termine del secondo 2020 risultano in netto calo del 9,9% sul corrispondente 2019 (- 7 mila unità). Situazione che trova conferma nel contesto occupazionale siciliano, dove nel primo trimestre del 2020 si assiste ad un cr.



Professionisti, l' anno nero: Sicilia in testa per attività chiuse

Il 17 maggio si presenta il Report sulle professioni in Sicilia Virgillito (**Confprofessioni**): Il 2020 è stato l' anno nero per le professioni in Sicilia I professionisti pagano gli errori della burocrazia I dati del sistema siciliano delle professioni saranno presentati il prossimo 17 maggio, nel corso di un webinar organizzato da **Confprofessioni**, al quale prenderanno parte le massime autorità della Regione Siciliana, a partire dal Presidente Nello Musumeci . Con poco più di 1 milione 430mila unità, l' aggregato dei liberi professionisti, nel 2019, costituiva oltre il 5,5% delle forze lavoro in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. In Sicilia, i liberi professionisti rappresentano il 23% degli indipendenti, dato che si colloca al di sotto dell' aggregato nazionale. Nel mondo delle professioni, il Pil siciliano procapite si attesta attorno ai 14 mila euro rispetto ai 38 mila di regioni come Valle Aosta e Lombardia. Una crisi gravissima per i professionisti Daniele Virgillito , commissario straordinario di **Confprofessioni** per la Sicilia, ha spiegato la gravità della crisi che agita il mondo delle professioni, nel corso della puntata di TalkSicilia . I professionisti in Sicilia sono stati messi in ginocchio non

soltanto dalla pandemia ma anche dall' incapacità di fare sistema, creando cioè delle reti trasversali. **Confprofessioni** è una confederazione che raggruppa più di venti associazioni di categoria. La pleatea degli iscritti è trasversale: dalle professioni legali a quelle dell'ambiente e della sanità. Sicilia in testa per professionisti che hanno chiuso Per Virgillito la Sicilia delle professioni sta attraversando un dramma epocale, un dramma che in alcuni casi mette a rischio l' esistenza di intere categorie: "Abbiamo un triste primato, un primato che colloca la Sicilia in testa tra le regioni italiane, nel numero di professionisti che hanno chiuso l' attività. Nel secondo trimestre 2020, in Sicilia più di 14 mila professionisti in Sicilia hanno dovuto chiudere il loro studio professionale. E' il dato peggiore di tutta Italia. Anche se il Paese, nello stesso lasso di tempo, ha perso in totale 65 mila unità". Si tratta di un saldo netto negativo: "In realtà negli altri anni c' era sempre stata una crescita. La situazione è ancora più complessa, perchè il contesto è aggravato dalle minori iscrizioni di nuovi giovani professionisti. Non siamo di fronte a un ricambio per quiescenza naturale, si è fermata la spinta verso l' accesso alle professioni. A pensarci bene si tratta di una crisi della dorsale del nostro sistema produttivo". Professionisti esclusi da leggi e regolamenti La pandemia ha colpito duramente anche i professionisti. E il governo nazionale, fino all' avvento dell' esecutivo guidato da Mario Draghi, è rimasto inerte di fronte alle richieste di questo mondo. Leggi e regolamenti erano disegnate sul modello delle imprese, escludendo così nei fatti i liberi professionisti. Un problema che per Virgillito ha una radice antica. Nel caso



dell' accesso ai fondi europei, si tratta di un errore della burocrazia. Rispetto ai sussidi e ai ristori in tempi di lockdown, per il responsabile di **Confprofessioni** si è trattato di una scelta politica: 'Partiamo dai ristori, su questo tema c' è stata una lotta ideologica, portata avanti dal governo nazionale quando era presieduto da Giuseppe Conte. Con la prima tornata dei ristori, nel momento del picco pandemico, le partite Iva iscritte agli ordini professionali hanno ricevuto una copertura minima, i famosi 600 euro erogati a pioggia. Fondi collegati alle nostre casse, in pratica ce li siamo pagati da soli. Si è trattato di una scelta deliberata. E' rimasto inascoltato il grido d' allarme dei professionisti. Ricordo che il ministro Gualtieri intervenne sostenendo che non i professionisti non potevano avere accesso a questo tipo di fondi. I professionisti devono fare sistema La politica è sembrata sinora incapace di far fronte ai bisogni di sostegno del mondo delle professioni. Virgillito, tuttavia, non nasconde errori commessi all' interno di quel mondo: 'C' è anche una grossa responsabilità da parte dei professionisti che non riescono ad unirsi e fare sistema. Facciamo un esempio chiaro: con il Superbonus per la ristrutturazione della casa si mette in evidenza la mancanza di un modello organizzativo. Il singolo professionista difficilmente riesce a rispondere in maniera adeguata alla complessità delle richieste degli utenti. Andrebbero create delle filiere trasversali. Il Superbonus prevede tanti interventi parcellizzati di professionalità diverse. I singoli non sono in grado di gestire. Vanno create delle società associate di professionisti. Paghiamo l' individualismo'.

Il Covid-19 fa fuori in Sicilia 14 mila professionisti

Lo tsunami del Covid-19 si abbatte duramente sui liberi professionisti siciliani. Nel secondo trimestre del 2020, oltre 14 mila professionisti hanno dovuto chiudere gli studi a causa della pandemia, un triste primato che colloca la Sicilia in testa alle regioni italiane per lo scostamento più ampio fra primo e secondo trimestre 2020: da 78 mila a 64 mila unità. Non solo, la pandemia arresta anche la crescita del comparto. Se al termine del primo trimestre 2020, i professionisti sono infatti aumentati di oltre 7 mila (+ 10,6%) rispetto al primo trimestre 2019, al termine del secondo 2020 risultano in netto calo del 9,9% sul corrispondente 2019 (- 7 mila unità). Situazione che trova conferma nel contesto occupazionale siciliano, dove nel primo trimestre del 2020 si assiste ad un crollo verticale del lavoro sia dipendente che indipendente. Questa la fotografia della Regione scattata dal II Rapporto sulle libere professioni in Sicilia, lo studio realizzato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, che verrà presentato lunedì 17 maggio, a partire dalle 11.30, in diretta streaming sulla pagina Facebook di **Confprofessioni**. L' evento vedrà la partecipazione del presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella; del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci; del coordinatore dell' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, Paolo Feltrin; dell' assessore regionale all' Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità, Daniela Baglieri; dell' assessore regionale all' Istruzione e alla Formazione professionale, Roberto Lagalla; dell' assessore regionale alla Famiglia e al Lavoro, Antonio Scavone; dell' assessore regionale alle Attività Produttive, Girolamo Turano; del commissario di **Confprofessioni** Sicilia, Daniele Virgillito. "Il colpo inferto dalla pandemia all' economia siciliana commenta il commissario di **Confprofessioni** Daniele Virgillito - è stato durissimo. Il Pil è crollato, le imprese hanno abbassato le saracinesche, il livello occupazionale è sceso ai minimi storici soprattutto nel primo e secondo trimestre del 2020, per poi riprendere ossigeno solo nella seconda parte dell' ultimo anno. Un trend nazionale - con ricadute ancora più pesanti in Sicilia - che ha visto Ordini professionali e Associazioni cercare più volte il dialogo con le istituzioni per far fronte alla situazione di emergenza, puntare alla ripresa e gettare le basi per un nuovo corso politico". (Italtpress) "I liberi professionisti ricoprono un ruolo chiave nel processo di terziarizzazione e nella creazione di lavoro dipendente; i dati che presenteremo daranno contezza della presenza forte e crescente sul territorio di liberi professionisti e autonomi e del contributo concreto allo sviluppo nei territori in cui attivamente operano. Occorre, dunque, fare di più, dando vita a un nuovo modello di collaborazione trasversale tra le professioni orientato al continuo confronto tra Istituzioni e mondo associativo e datoriale". In Sicilia, i liberi professionisti aumentano dal



TP24

Confprofessioni e BeProf

2009 al 2019 del 3,2% (contro il 15,5% del Mezzogiorno e il 17,5% dell'Italia), unico comparto a registrare il segno positivo nel mercato del lavoro, sia dipendente (-1,9%) che indipendente (-13,4%). Un trend che continua appunto nel primo trimestre del 2020 ma viene arrestato dalla pandemia. Il livello di occupazione nel decennio preso in esame risulta infatti in calo (dal 43% al 41%) mentre quello di disoccupazione in crescita dal 13,9% al 20,4% (contro una media nazionale del 10,2%). In Sicilia nel 2019 i liberi professionisti sono circa 72 mila, il 23% degli indipendenti (contro il 27% a livello nazionale). Completano il mercato del lavoro indipendente gli autonomi con il 66% (agricoltori, artigiani e commercianti), gli imprenditori con il 12% e gli altri lavoratori indipendenti (coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa) con il 22%. In aumento veterinari e altre attività scientifiche, sanità e commercio. Legali, amministrativi e servizi in diminuzione. Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio su dati Istat, tra il 2011 e il 2019, crescono i "veterinari e altre attività scientifiche" (+34,7%). In aumento anche i professionisti impegnati nei settori "commercio, finanza e immobiliare" (+25,2%) e "sanità e assistenza sociale" (+29,7%). Al palo l'area tecnica (+0,4%). In netta controtendenza rispetto al quadro nazionale e al Mezzogiorno, si registra una diminuzione dei professionisti dell'area legale (-6%) e dei "servizi alle imprese e tempo libero" (-14,5%). Fanalino di coda l'area amministrativa (-18,8%). Osservando la ripartizione per settori economici, nel 2019, il 56% dei professionisti siciliani risulta occupato nelle "attività professionali, scientifiche e tecniche", di cui il 20% nell'area legale, il 12% nell'area amministrativa, il 19% nell'area tecnica, e il 4% nell'area "veterinari e altre attività scientifiche". Il restante 44% risulta composto da "sanità e assistenza sociale" (21%), "commercio, finanza e immobiliare" (15%) e "servizi alle imprese e tempo libero" (8%). Il contributo dei liberi professionisti siciliani è importante anche in termini di creazione del lavoro: nel 2019 i datori di lavoro sono 10.198 (contro i 63 mila circa senza dipendenti). Tuttavia la crescita dei professionisti con dipendenti tra il 2009 e il 2019 (+0,7%) è piuttosto timida se confrontata con il dato nazionale (+5,8%) e ancor più con quello del Mezzogiorno (+11,1). Tra il 2011 e il 2019 nella Regione diminuiscono dell'1% i liberi professionisti tra i 15 e i 34 anni, che passano dal 16% nel 2011 al 15% nel 2019, mentre crescono del 7% i professionisti over 55, raggiungendo il 34% del totale. Anche in Sicilia si conferma, come in tutta la Penisola, un ampio gap di genere tra professionisti e professioniste: gli uomini rappresentano il 57% dei professionisti siciliani tra i 15 e i 34 anni, il 65% tra i 35 e i 44 anni, il 71% tra i 45 e i 54 anni, il 79% tra i 55 e i 64 e il 78% degli over 65. Il gap di genere è invece nettamente a favore delle donne, sia a livello nazionale che regionale, dal punto di vista dell'istruzione: sono infatti le professioniste ad avere in percentuale un titolo di studio superiore a quello dei colleghi maschi. In Sicilia in particolare ha la laurea ben l'88% delle libere professioniste contro il 12% degli uomini.